

Cultura



«Se la felicità dipendesse dal denaro
chi ha dieci milioni sarebbe,
a conti fatti, diecimila volte più felice
di chi ha mille lire» (Voltaire)

Il museo della moneta

Storia e leggende sull'evoluzione della banconota

IN questo tempo di «j'accuse» nei confronti dei politici e imprenditori, banchieri e finanziari, personaggi di spicco e azzeccagarbugli coinvolti in un imprevedibile (o prevedibile) e malioso (o «mafioso»?) turbine perverso di milioni di euro, perché non parlare di un museo che sintetizza la storia dell'uomo narrata dalle sue scarse e dai suoi portafogli e, in termini pessimistici, dalle sue «mazzette»?

Sorta a Stoccolma in un non lontano 1970 circa, il Museo della Banca racconta dei traffici del mondo avvalendosi di soldini e bigliettoni. Una originale iniziativa alla Paperon de' Paperoni divorato da una passione che coinvolge un po' tutti noi, la passione per il denaro a molti zeri; disposti a destra.

L'idea di collezionare e in seguito esporre la raccolta in un museo, nacque ad un signore norvegese, Nathorst-Boos, appassionato numismatico che, allargando il concetto di moneta, era rimasto attratto da alcuni vecchi salvadanai ai quali riconosceva la «primordiale funzione di banca e di risparmio». Girando e curiosando per polverosi antri di rovecchi e prestigiose gallerie antiquarie, il raffinatissimo numismatico ne mise insieme una collezione sbalorditiva che oggi occupa quasi tutto il vestibolo del Museo. Ampliando ancora il suo campo di interesse, in collaborazione con un altro amico collezionista, si dedicò alla ricerca di



«biglietti - moneta». Riuscì a scovarne di rarissimi. Il più raro un biglietto di banca epoca dinastia Ming (1368-1399), stampato su sottile cartariso, recante una scritta minacciosa e decisamente dissuasiva: «Chi farà dei falsi biglietti di banca o li metterà in circolazione verrà decapitato». Il monito sarà riutilizzato molti secoli dopo, in senso morale peggiorativo, sugli assegnati emessi dall'inguaia Repubblica di Francia: «La Legge punisce di morte i contraffattori e ricompensa i delatori». Potremmo oggi chia-

mare quelli gli ultimi collaboratori di giustizia? Ma per tornare ai Figli del Cielo, è da precisare che non furono i Ming ad introdurre il biglietto di banca e neppure la precedente dinastia Yuan (1280-1360) poiché il primo documento risale al 1131, quando, per pagare il suo numeroso esercito, l'imperatore Jin fu costretto a rilasciare «buoni», i cosiddetti «biglietti di cassa».

Stabilire la vera origine della cartamoneta è impresa ardua. Ogni studioso della materia ha la sua tesi: i primi biglietti circo-

larono ad Atene; oppure, furono inventati dagli Arabi, o dagli Indostani, o dagli Ebrei e infine chi a spada tratta difende la paternità cinese e accredita anche l'ipotesi di «società bancarie» nell'antichissima Cina.

Le banche di Firenze e di Venezia sono presenti nel Museo con dovizia di esemplari che testimoniano dell'attività

delle grandi famiglie di banchieri italiani le quali diedero vita e prosperarono sin da quel primo «fiorino si suggellò», 1252, che poi si chiamerà «zecchino». Il fiorino rappresentava il valore corrispondente di una somma di denaro, in sonante moneta aurea, depositata presso un pubblico ufficiale e da questi chiusa e

sigillata in sacchetti di cuoio. Seguiranno, nel 1345, le fiorentine «polizze di credito» dal valore legato alla situazione politica. Un prezioso «Buono da Tre scudi» dello Stato del Vaticano, emesso da Pio VI (1755-1799) fa in mostra la sua bella figura.

Una intera vetrina è dedicata allo scozzese J.L. Law inventore 1716, del biglietto di Stato come «sistema finanziario».

Perché un Museo così particolare è sorto proprio a Stoccolma? La ragione è che nel 1668 un certo signor Palmstruch creò la Banca di Svezia e inventò, o reinventò, il moderno biglietto di banca. Un rarissimo esemplare, prima emissione, illustre antenato del biglietto da mille Euro, è esposto in una bacheca d'onore: esteticamente brutto, non squadrato, margini disuguali, stampa imprecisa e con un solo lato. Un Museo interessante e istruttivo, una sintesi della storia ed evoluzione della moneta, da quelle conchiglie, perline e semi di cacao che costituirono gli «spiccioli» del baratto nei primi scambi commerciali, al libretto degli assegni e carte di credito che, garantendo il pagamento a vista, trasformano ognuno di noi in una sorta di banca d'emissione.

Marcella Coni



LA SENSAZIONE DINAMICA DI GIACOMO BALLA

IL futurismo investì con foga dirompente tutte le arti e tutte le coinvolse - pittura, scultura, architettura, musica, moda e cucina - nella prospettiva di modificare profondamente la cultura e perseguire quella «ricostruzione futurista dell'universo» proclamata da Balla e Depero nel manifesto del 1915. Un turbinio di colori, una festa cromatica a conquistare e sedurre è la pittura di Balla. Pittura di geometrie multicolori, un caleidoscopio eccitante capace di generare un mondo in bilico tra immaginazione e realtà raccolto in uno spazio ben definito e organizzato. Sapiente stesura del colore, preziosità delle forme che, impostate con disciplina rigorosa, combaciano, volteggiano, si intersecano e sovrappongono senza sbavature, come intarsi di marmi variopinti. L'eleganza

geometrica fa tutt'uno con il colore ricco, denso puro, una accensione di brillantissimi rossi, verdi, arancione e gialli smaglianti come sole che scaldi con i suoi raggi benefici.

Balla non dipinse un'opera sicuramente futurista fino al 1912 quando, all'improvviso, realizzò una serie di quadri di movimento, rappresentazione del moto di pose multiple e ripetute del soggetto prescelto, ciascuna delle quali è lo stesso soggetto in diversi punti temporali.

Le opere esposte alla Galleria Russo colpiscono per la decisione e precisione del segno, la nitidezza e la ricchezza del colore, e rivelano come Balla abbia sempre lavorato con passione, vitalità e, forse, con vera e propria gioia. M.C.

